CAPITOLO

16

Hegel (II): logica, diritto, storia, spirito assoluto

«La storia del mondo è il progresso nella coscienza della libertà».
— Georg Wilhelm Friedrich Hegel, Lezioni sulla filosofia della storia, Introduzione (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Descrivere l'architettura dell'*Enciclopedia* e spiegare perché per Hegel la logica coincide con la metafisica
2. Esporre i tre momenti dello spirito oggettivo e la critica di Hegel al formalismo kantiano
3. Analizzare famiglia, società civile e Stato, riconoscendo i problemi della povertà e il rifiuto del contrattualismo
4. Spiegare la filosofia della storia come progresso nella coscienza della libertà, con i suoi concetti e i suoi limiti
5. Distinguere arte, religione e filosofia come forme dello spirito assoluto, riconoscere i legami con la tragedia greca e con Aristotele, e collegare la storia della filosofia a tutto il percorso del volume
6. Confrontare lo Stato di Hegel con il principio personalista della Costituzione

INDICE DEL CAPITOLO

16.1 Il sistema: l'Enciclopedia delle scienze filosofiche 3
16.2 Lo spirito oggettivo (I): il diritto astratto e la moralità 6
16.3 Lo spirito oggettivo (II): l'eticità, dalla famiglia allo Stato 9
16.4 La filosofia della storia 14
16.5 Lo spirito assoluto: arte, religione, filosofia 17
16.6 Leggere i testi 21

Filosofia 4 · Parte IV · Kant e l'idealismo tedesco · versione 1.0
Capitolo 16: Hegel (II): logica, diritto, storia, spirito assoluto · pagine 511–540 del volume completo · estratto per lo studio

A che cosa serve lo Stato? La risposta più diffusa, ancora oggi, è quella che hai incontrato con Hobbes e con Locke: a proteggere la vita, la libertà e i beni di individui che, se potessero vivere sicuri da soli, ne farebbero volentieri a meno. Hegel la considera una risposta sbagliata, o meglio incompleta: chi la dà scambia lo Stato con il mercato, con la rete di scambi e di tribunali in cui ciascuno insegue il proprio interesse. Per lui lo Stato è il luogo in cui la libertà degli individui diventa un mondo comune, fatto di leggi, istituzioni e costumi in cui ciascuno può riconoscersi. È una tesi che ha avuto lettori entusiasti e critici durissimi, e che si capisce soltanto dentro il **sistema** di cui fa parte. In questo capitolo, dopo aver visto nel capitolo precedente la nascita della dialettica e il viaggio della *Fenomenologia*, percorri l'edificio maturo di Hegel: la logica, il diritto, la storia e, al vertice, l'arte, la religione e la filosofia.

Contesto

Le opere di questo capitolo nascono negli anni di Heidelberg e soprattutto di Berlino (Figura 16.1). Nel 1817, professore a Heidelberg, Hegel pubblica l'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, un manuale per i suoi corsi. Nel 1818 il ministro prussiano Altenstein lo chiama a Berlino, sulla cattedra rimasta vacante dopo la morte di Fichte. È l'età della Restaurazione: dopo il Congresso di Vienna (1814–1815) il re di Prussia non concede la costituzione promessa, e i decreti di Karlsbad (1819) introducono la censura e la sorveglianza sulle università (li studi in *Storia 4*, capitolo 10). In questo clima Hegel pubblica i *Lineamenti di filosofia del diritto* (1820, con la data 1821), ristampa due volte l'*Enciclopedia* (1827 e 1830) e tiene a Berlino i suoi corsi più seguiti, sulla storia, sull'arte, sulla religione e sulla storia della filosofia. Muore il 14 novembre 1831, durante un'epidemia di colera. Gran parte di ciò che leggiamo di lui sotto il titolo di «lezioni» fu pubblicato dagli allievi dopo la sua morte.

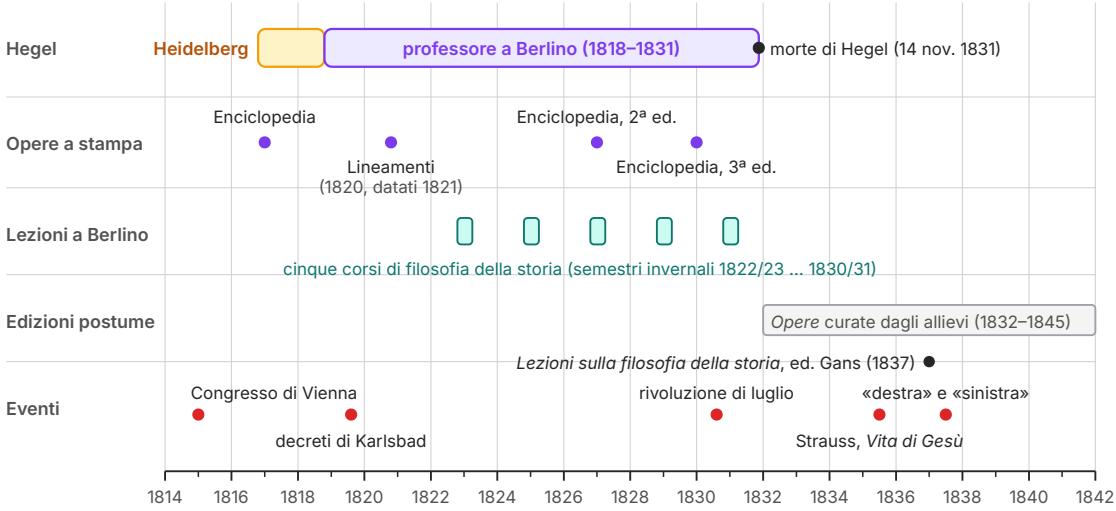


Figura 16.1 Gli anni di Heidelberg e di Berlino (1816–1831) e le edizioni postume. In viola le opere pubblicate da Hegel, in verde i cinque corsi di filosofia della storia, in grigio le *Opere* curate dagli allievi (la barra si ferma al 1842, l'ultimo volume uscì nel 1845); in rosso gli eventi. Date delle lezioni approssimate al semestre.

16.1 Il sistema: l'*Enciclopedia delle scienze filosofiche*

16.1.1 Il problema: come si espone il tutto?

Nel capitolo precedente hai visto la tesi che regge tutta la filosofia di Hegel: «il vero è l'intero». Se è così, una filosofia non può limitarsi a trattare singoli problemi, uno accanto all'altro, come capitoli indipendenti di un manuale: deve mostrare come ogni parte nasca dalla precedente e conduca alla successiva. È il compito dell'*Enciclopedia*. Il titolo non indica un dizionario in ordine alfabetico, ma un «cerchio» di saperi: il nome viene dal greco ἐγκύκλιος παιδεία, l'«educazione circolare» che percorre tutto il giro delle discipline, da κύκλος, «cerchio». Ogni parte della filosofia, scrive Hegel, è «un cerchio che si chiude in se stesso», ma ciascun cerchio rompe il proprio limite e ne fonda un altro, così che «il tutto si presenta come un cerchio di cerchi» (*Enciclopedia* § 15).

Le parti sono tre (§ 18): la **logica**, «scienza dell'Idea in sé e per sé»; la **filosofia della natura**, «scienza dell'Idea nel suo essere altro»; la **filosofia dello spirito**, scienza dell'Idea «che dal suo essere altro ritorna in sé» (Figura 16.2). Hegel avverte subito che questa divisione non va presa come un elenco di scomparti accostati: le parti sono momenti di un unico movimento, e ciascuna è vera soltanto nel passaggio all'altra. Per orientarti, puoi pensare all'*Enciclopedia* come a una risposta in tre tempi alla domanda «che cos'è la realtà?»: è pensiero (logica), che si esprime in una natura esterna e dispersa (natura) e torna a sé come libertà consapevole (spirito).

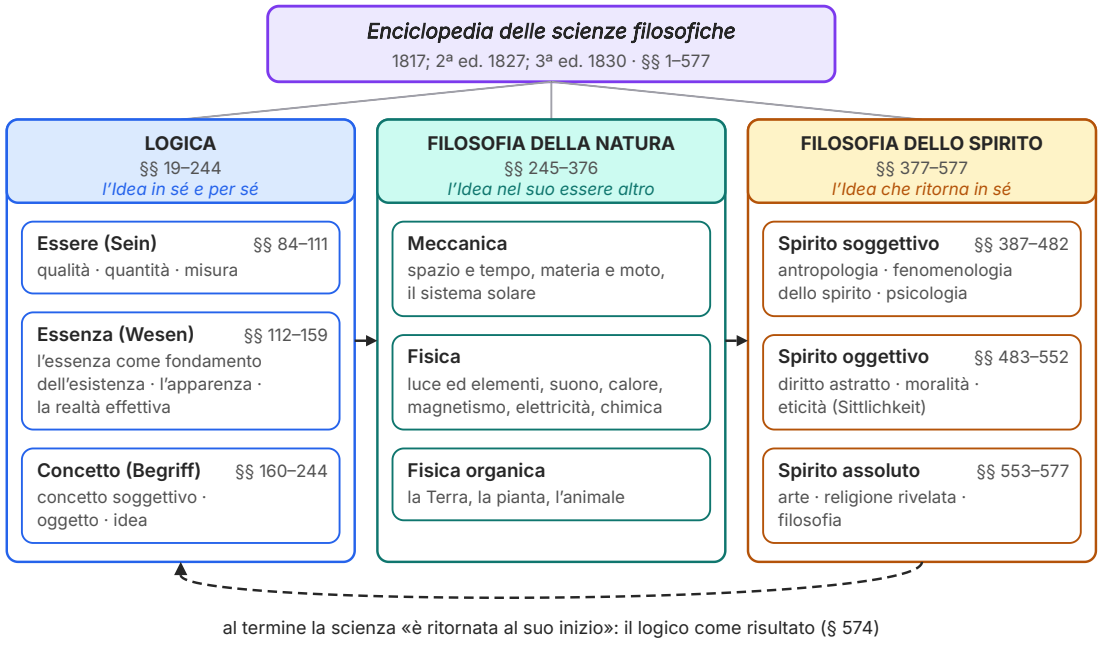


Figura 16.2 L'architettura dell'*Enciclopedia* nella terza edizione (1830), con i paragrafi di ciascuna parte. Le tre parti si susseguono come momenti di un solo movimento; alla fine la scienza «è ritornata al suo inizio» e ritrova come risultato il logico da cui era partita (§ 574).

16.1.2 La logica come metafisica

Per noi la logica è lo studio delle forme corrette del ragionamento, indifferente al contenuto. Per Hegel è molto di più. Le determinazioni che essa studia (essere, qualità, quantità, causa, sostanza, concetto…) non sono soltanto forme della nostra mente, come pensava Kant, ma le strutture della realtà stessa: sono «pensieri oggettivi». Per questo, scrive Hegel, «la logica coincide con la metafisica», la scienza delle cose colte nel pensiero (*Enciclopedia* § 24). È la conclusione della critica a Kant che hai visto nel capitolo precedente: se la cosa in sé inconoscibile è un'astrazione vuota, il pensiero non è chiuso fuori dall'essere, e la **logica** diventa un'ontologia.

La logica si divide in tre «dottrine». La **dottrina dell'essere** studia le determinazioni immediate: la qualità, la quantità e la loro unità, la **misura**. Una cosa può cambiare di quantità restando la stessa, ma oltre una certa soglia cambia natura: nella *Scienza della logica* Hegel porta l'esempio dell'acqua, che al variare della temperatura non diventa soltanto più o meno calda, ma passa con un salto dallo stato solido al liquido e all'aeriforme. La **dottrina dell'essenza** studia ciò che sta «dietro» l'immediato e vi si manifesta: fondamento ed esistenza, apparenza e legge, sostanza e causa. La **dottrina del concetto**, infine, mostra il pensiero che si sviluppa liberamente da sé, fino all'*Idea*, l'unità del concetto e della sua realtà. Il percorso essere–nulla–dive-

nire, che hai studiato come primo esempio di dialettica, è soltanto il primo passo di questa lunga catena.

COLLEGAMENTI

Fisica e Scienze. I passaggi di stato li studi quest'anno in *Fisica 4*, nella parte «Temperatura e calore». L'esempio dell'acqua è tratto dal capitolo della *Scienza della logica* sulla «linea nodale di rapporti di misura» (libro I, sezione III). Oggi lo descriviamo con i passaggi di stato: a pressione atmosferica il ghiaccio fonde a 0 °C e l'acqua bolle a 100 °C, e in quei punti un aumento continuo di energia produce un cambiamento non graduale delle proprietà. Hegel usa lo stesso schema per fenomeni molto diversi (le combinazioni chimiche, la scala musicale, la leggerezza che diventa delitto, perfino la grandezza degli Stati, che oltre una certa misura richiede leggi e costituzioni diverse).

16.1.3 La natura: l'Idea fuori di sé

La logica descrive la struttura della realtà in forma pura, prima del tempo e dello spazio. Ma l'Idea non resta chiusa in sé: si «esteriorizza». La natura, scrive Hegel, «è l'Idea nella forma dell'essere altro» (*Enciclopedia* § 247), e il suo carattere è l'esteriorità: le parti stanno l'una fuori dell'altra, nello spazio e nel tempo, e «la natura non mostra nella sua esistenza libertà, ma necessità e accidentalità» (§ 248). La **filosofia della natura** non intende sostituire la fisica sperimentale: ne raccoglie i risultati e li ordina in tre gradi, dalla *meccanica* (spazio, tempo, materia, moto, il sistema solare) alla *fisica* (luce, elementi, calore, magnetismo, elettricità, processi chimici) fino alla *fisica organica* (la Terra, la pianta, l'animale). In questa scala la natura «prepara» lo spirito: nell'animale compaiono la sensibilità e l'individualità, che l'uomo porterà alla coscienza. È la parte del sistema invecchiata più rapidamente, perché legata alla scienza del primo Ottocento; e già i contemporanei vi videro il punto debole dell'idealismo.

16.1.4 Lo spirito soggettivo

Lo Spirito è l'Idea che ritorna in sé, cioè la realtà che si sa e si fa libera. Hegel lo studia in tre gradi. Lo **spirito soggettivo** è lo spirito del singolo individuo, e attraversa a sua volta tre stadi (§ 387): l'*antropologia* studia l'anima ancora immersa nella natura (il temperamento, il sonno e la veglia, le sensazioni, l'abitudine); la *fenomenologia dello spirito* riprende in breve il cammino della coscienza che hai seguito nell'opera del 1807 (coscienza, autocoscienza, ragione); la *psicologia* studia lo spirito teoretico e pratico: intuizione, memoria, linguaggio, pensiero, volontà. Il punto d'arrivo è lo spirito libero, la volontà che sa di essere libera. Ma una libertà che resta nella testa del singolo è ancora astratta: deve diventare un mondo. Questo mondo è lo spirito oggettivo.

ESEMPIO SVOLTO

Quanto è sicura una citazione di Hegel? Nel capitolo precedente hai visto che le aggiunte (*Zusätze*) non sono testo stampato da Hegel. Più precisamente, i paragrafi dell'*Enciclopedia* e dei *Lineamenti* possono avere tre strati: il testo e la nota (*Anmerkung*), entrambi stampati da Hegel, e l'aggiunta (*Zusatz*), compilata dagli editori sugli appunti delle lezioni. Applichiamo la regola a quattro riferimenti che incontrerai in questo capitolo.

1. *Enciclopedia* § 24: testo stampato da Hegel (terza edizione, 1830). Sicuro.
2. *Lineamenti* § 135 nota: annotazione stampata da Hegel nel 1820. Sicura.
3. *Lineamenti* § 258 aggiunta: testo ricostruito da Eduard Gans (1833) sugli appunti di studenti. Testimonianza indiretta: va citata come tale.
4. *Lezioni sulla filosofia della storia*, Introduzione: edizione postuma (Gans 1837; Karl Hegel 1840) che unisce manoscritti di Hegel e appunti di anni diversi. Autorevole, ma non un libro rivisto dall'autore.

Regola pratica: una tesi che compare soltanto nel quarto tipo di fonte, o nel terzo, si attribuisce a Hegel con prudenza («secondo gli appunti delle lezioni...»).

16.2 Lo spirito oggettivo (I): il diritto astratto e la moralità

16.2.1 La libertà che si fa mondo

Lo **spirito oggettivo** è la libertà che si realizza nel mondo esterno, in istituzioni comuni: il diritto, la famiglia, l'economia, lo Stato. La volontà libera, scrive Hegel, ha come scopo realizzare il suo concetto, la libertà, «nel lato esteriormente oggettivo», così da essere in esso «presso di sé» (*Enciclopedia* § 484). Hegel sviluppa questa parte del sistema nei *Lineamenti di filosofia del diritto*, dove «diritto» ha un senso molto ampio: è «ogni esistenza della volontà libera», cioè ogni forma in cui la libertà diventa reale. L'opera ha tre parti, che vanno lette come tre gradi di concretezza crescente (Figura 16.3): il diritto astratto, la moralità, l'eticità.

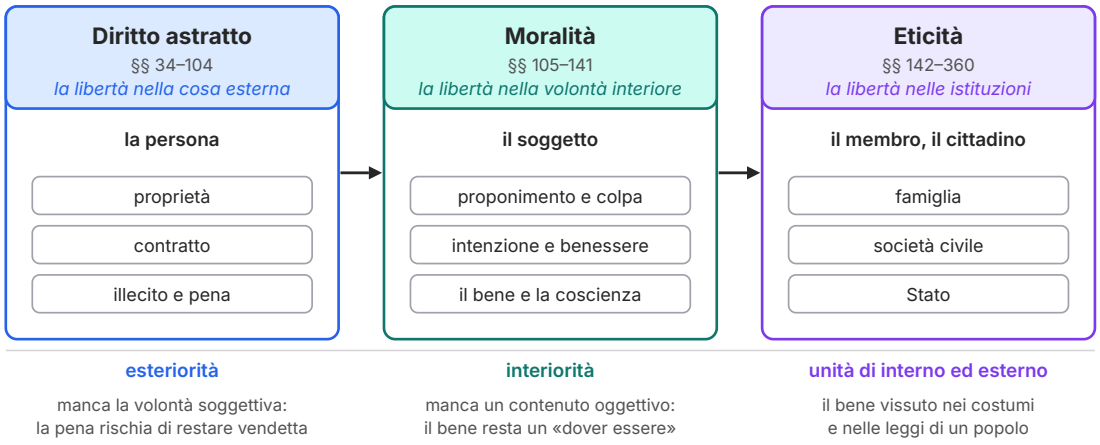


Figura 16.3 I tre momenti dello spirito oggettivo nei *Lineamenti di filosofia del diritto* (1820). Ogni sfera realizza la libertà in un modo unilaterale, e il suo limite spinge verso la successiva; soltanto l'eticità unisce la volontà soggettiva e un contenuto oggettivo.

16.2.2 Il diritto astratto: la persona, la proprietà, la pena

Il primo grado considera l'individuo soltanto come **persona**: un soggetto capace di diritti, astraendo da tutto ciò che lo rende questo individuo (il carattere, la famiglia, il mestiere). Il comandamento del diritto è perciò semplicissimo: «sii una persona e rispetta gli altri come persone» (*Lineamenti* § 36). La persona deve darsi una sfera esterna in cui la sua volontà esista, ed è la **proprietà**: nel possesso di una cosa la libertà, che è interiore, diventa visibile e riconoscibile dagli altri. Due proprietari che si accordano per scambiare le loro cose creano una volontà comune, il **contratto**. Quando una volontà particolare viola il diritto si ha l'**illecito**, che culmina nel delitto.

Qui Hegel offre una teoria della pena rimasta celebre. Il delitto è una «lesione del diritto», che però è «in sé nulla», perché nega qualcosa di universale; la pena è la «lesione della lesione» (§ 101), che ristabilisce il diritto mostrando la nullità del delitto. Non è vendetta, né soltanto un mezzo per spaventare o correggere: è un diritto del delinquente stesso. Chi agisce in quanto essere razionale stabilisce con la sua azione una regola universale, e nella pena viene trattato secondo la regola che lui stesso ha posto: così, scrive Hegel, «il delinquente viene onorato come essere razionale» (§ 100 nota). Ma proprio qui si vede il limite del diritto astratto: perché la pena non sia vendetta, che produce nuova offesa all'infinito, occorre una volontà che voglia il giusto in quanto tale. Si passa così dalla persona al soggetto, cioè alla moralità.

COLLEGAMENTI

Storia e diritto. Nella nota al § 100 Hegel discute proprio Beccaria, che hai studiato nel capitolo sull'Illuminismo: Beccaria negava allo Stato il diritto di punire con la morte, perché non si può presumere che nel contratto sociale gli individui abbiano acconsentito a farsi uccidere. Hegel respinge l'argomento alla radice: lo Stato non è un contratto (lo vedrai tra poco), e la pena non va pensata come difesa da un «animale nocivo» da rendere inoffensivo, né soltanto come intimidazione o correzione, perché così il delinquente non sarebbe onorato come essere razionale. Il dibattito tra una pena come «retribuzione» del male fatto (Kant, Hegel) e una pena come prevenzione e rieducazione (Beccaria) è ancora aperto: l'art. 27 della Costituzione italiana dice che le pene «devono tendere alla rieducazione del condannato» e che «non è ammessa la pena di morte».

16.2.3 La moralità e la critica a Kant

La **moralità** (*Moralität*) è la sfera della volontà interiore: il soggetto non si accontenta più di rispettare una regola esterna, ma vuole riconoscere come proprie le sue azioni. Gli si può imputare soltanto ciò che ha voluto e saputo (il *proponimento*), e vuole trovare nell'azione la propria soddisfazione (l'*intenzione* e il *benessere*). Hegel dà a questo «diritto della libertà soggettiva» un valore storico enorme: esso costituisce «il punto di svolta e il punto centrale» della differenza fra l'antichità e l'età moderna, ed è stato espresso per la prima volta dal cristianesimo (§ 124 nota). Al vertice della moralità stanno il **bene** e la **coscienza morale** (*Gewissen*), la certezza interiore di ciò che è giusto.

È qui che Hegel muove a Kant la sua obiezione più famosa. Kant ha avuto il merito immenso di porre la radice del dovere nell'*autonomia* della volontà; ma se ci si ferma al punto di vista morale, il dovere resta una forma vuota, un «dovere per il dovere», e l'etica diventa un «vuoto formalismo» (§ 135 nota). L'imperativo categorico chiede che una massima possa valere come legge universale senza contraddizione. Ma la non contraddizione, osserva Hegel, non dice nulla sul contenuto: che non esista la proprietà «non contiene per sé alcuna contraddizione», così come non ne contiene il fatto che un popolo non esista. Il furto è contraddittorio soltanto se si presuppone già che la proprietà debba esserci. Il criterio kantiano, dunque, funziona solo con contenuti presi dall'esterno, dalla vita di una comunità. La coscienza morale lasciata a se stessa è esposta a un pericolo ancora più grave: chi ritiene la propria convinzione interiore l'unico giudice del bene può spacciare qualsiasi azione per buona, davanti agli altri (ipocrisia) o davanti a se stesso. Bene e coscienza, separati, chiedono una sfera in cui il bene sia vissuto nelle leggi e nei costumi: l'eticità.

ESEMPIO SVOLTO

Ricostruire l'obiezione di Hegel al formalismo kantiano (*Lineamenti* § 135 nota). Mettiamo l'argomento in forma di premesse e conclusione.

1. Per Kant una massima è morale se può essere pensata come legge universale senza contraddizione.
2. La non contraddizione è una proprietà puramente formale: riguarda l'accordo di un pensiero con se stesso, non il suo contenuto.
3. Una situazione in cui la proprietà non esiste non contiene di per sé alcuna contraddizione.
4. Perciò la massima «prenderò ciò che mi serve» diventa contraddittoria soltanto se si presuppone che la proprietà debba esistere ed essere rispettata.
5. Questo presupposto non deriva dal criterio formale, ma da un contenuto già dato: le istituzioni e i costumi di una comunità.
6. **Conclusione:** il criterio kantiano, da solo, non permette di stabilire quali siano i doveri concreti; li presuppone. La moralità rinvia all'eticità.

Valutazione. L'argomento è valido, ma un kantiano può contestare la premessa 1: nella formula dell'umanità (capitolo su Kant, morale) l'imperativo ha un contenuto, il rispetto della persona come fine. Hegel risponderebbe che anche quel rispetto riceve un significato determinato solo dentro istituzioni concrete. È uno dei grandi dibattiti dell'etica, ancora vivo.

16.3 Lo spirito oggettivo (II): l'eticità, dalla famiglia allo Stato

16.3.1 Che cos'è l'eticità

L'**eticità** (*Sittlichkeit*, da *Sitte*, «costume») è «l'idea della libertà come bene vivente»: il bene non più come dover essere, ma come mondo esistente, fatto di istituzioni che l'individuo trova già davanti a sé e nelle quali, quando le comprende, riconosce la propria volontà (*Lineamenti* § 142; leggi il paragrafo in T1). Pensa alla differenza tra chi rispetta le regole di una squadra soltanto per paura delle sanzioni, chi le rispetta per una decisione morale solitaria, e chi le vive come parte della propria identità, perché sa che senza di esse la squadra non esisterebbe e lui stesso non sarebbe quel giocatore. Per Hegel l'eticità è questo terzo atteggiamento, esteso alle grandi istituzioni della vita sociale. Essa ha tre momenti: la famiglia, la società civile, lo Stato (Figura 16.4).

16.3.2 La famiglia

La famiglia è l'eticità nella sua forma immediata, fondata su un sentimento: l'amore. In essa, scrive Hegel, si è «non come una persona per sé, ma come membro» (§ 158): nessuno conta i benefici che riceve e i servizi che rende, come si fa in un contratto. La famiglia si compie nel

matrimonio, che Hegel considera un rapporto etico e non un semplice contratto tra due persone; nel *patrimonio*, proprietà comune affidata alla cura dei genitori; e nell'*educazione dei figli*, che ha lo scopo di renderli persone libere e autonome. Quando i figli diventano maggiorenni e fondano a loro volta una famiglia, la famiglia d'origine si «dissolve» nel suo significato etico (§ 177): l'individuo entra in un mondo in cui non è più membro di un tutto, ma persona indipendente tra persone indipendenti. È la società civile. (Sul ruolo della donna, confinata da Hegel nella sfera domestica, le sue pagine riflettono i pregiudizi del suo tempo: vanno conosciute, non adottate.)

16.3.3 La società civile

La **società civile** (*bürgerliche Gesellschaft*) è la grande scoperta di Hegel come teorico politico. Per i giusnaturalisti la «società civile» era la società politica, contrapposta allo stato di natura; Hegel usa l'espressione per indicare qualcosa di nuovo, che sta *tra* la famiglia e lo Stato: il mondo moderno dell'economia, del lavoro e degli scambi. I suoi due principi sono la persona concreta, che ha come fine se stessa con i suoi bisogni, e la forma dell'universalità, perché ciascuno può soddisfarsi soltanto attraverso gli altri (§ 182). Ne nasce «un sistema di dipendenza da tutti i lati»: il benessere di ciascuno è intrecciato con quello di tutti. Hegel lo chiama anche «Stato esterno, Stato della necessità e dell'intelletto» (§ 183): è l'ordine che Locke attribuiva allo Stato, un apparato che protegge gli interessi privati.

La società civile ha tre momenti. Il primo è il **sistema dei bisogni**: i bisogni si moltiplicano e si raffinano, il lavoro si divide e si specializza, e la ricerca dell'interesse privato produce, senza che nessuno lo voglia, un ordine generale. Hegel ha letto gli economisti inglesi e francesi (cita Smith, Say e Ricardo, § 189 nota) e vede nell'economia politica una scienza che scopre la razionalità nascosta in una massa di scelte casuali. Gli individui si raggruppano in **ceti** (*Stände*): il ceto agricolo, legato alla terra; il ceto dell'industria e del commercio; il ceto «universale» dei funzionari, che lavora per l'interesse generale. Il secondo momento è l'**amministrazione della giustizia**: leggi scritte e pubbliche, conoscibili da tutti, e tribunali che le applicano. Il terzo è la **polizia e la corporazione**. «Polizia» (*Polizei*) ha qui il senso antico di amministrazione pubblica: controllo dei prezzi dei beni di prima necessità, vigilanza sull'istruzione, ospedali, illuminazione delle strade, assistenza ai poveri. La **corporazione** è l'associazione di chi esercita lo stesso mestiere: tutela i suoi membri, ne riconosce la competenza e li educa a sentire un interesse comune. Per questo Hegel la chiama, accanto alla famiglia, la «seconda radice etica dello Stato» (§ 255).

Hegel non idealizza il mercato. Lasciata a se stessa, la società civile offre «lo spettacolo tanto della dissolutezza quanto della miseria» (§ 185). Nei paragrafi sulla povertà individua con lucidità un problema nuovo: quando una grande massa scende sotto il livello di vita considerato necessario, perde anche il senso del diritto e dell'onore di vivere del proprio lavoro, e nasce la **plebe** (*Pöbel*), mentre le ricchezze si concentrano in poche mani (§ 244). I rimedi tradizionali non bastano: mantenere i poveri con l'elemosina o con la ricchezza pubblica contraddice il

principio dell'autonomia; dar loro lavoro aumenta una produzione che già eccede i consumi. Così, conclude Hegel, la società civile, «nell'eccesso della ricchezza», «non è abbastanza ricca» da porre rimedio all'eccesso della povertà (§ 245), e viene spinta oltre se stessa, verso il commercio con altri paesi e la colonizzazione (§§ 246–248). È una delle pagine più moderne dei *Lineamenti*: Hegel vede che la povertà di massa non è un incidente, ma un prodotto della stessa società che crea ricchezza.

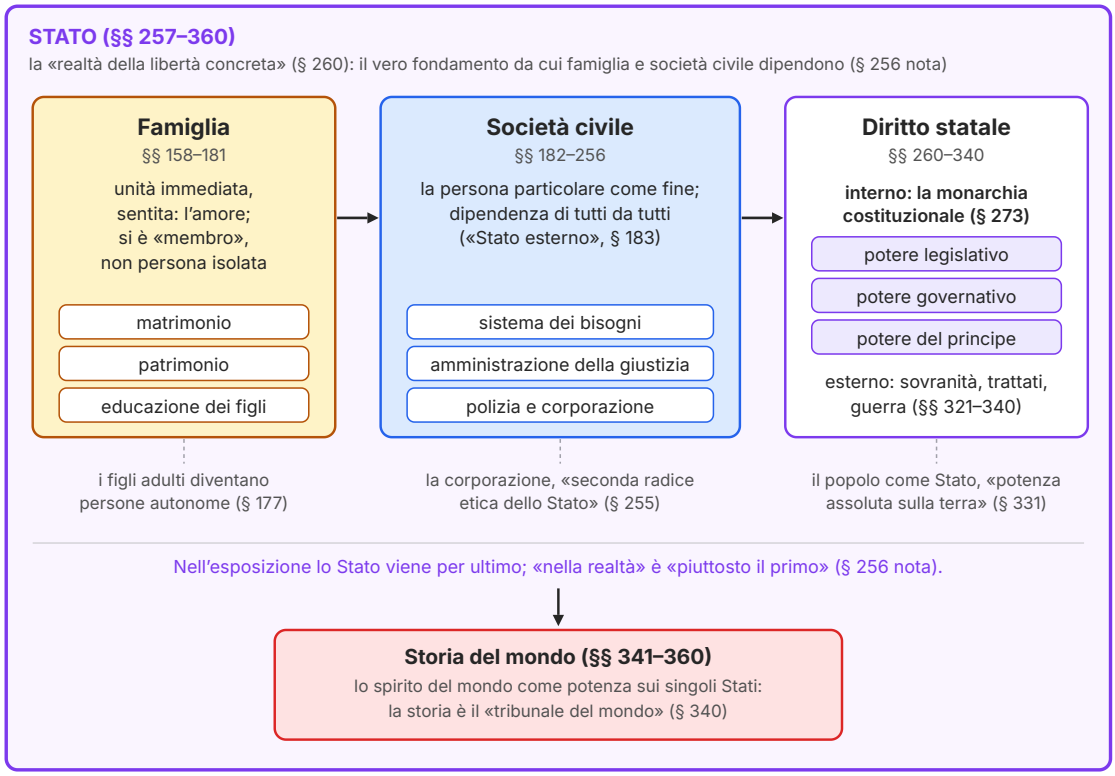


Figura 16.4 I tre momenti dell'eticità nei *Lineamenti*. Lo Stato contiene la famiglia e la società civile come suoi momenti: nell'ordine dell'esposizione viene per ultimo, nella realtà è il fondamento. La storia del mondo è il terzo momento della sezione sullo Stato (§ 259).

16.3.4 Lo Stato

Lo Stato è il compimento dell'eticità: «la realtà effettiva dell'idea etica», la volontà comune di un popolo che si sa e si pensa (§ 257). Il paragrafo successivo contiene la tesi decisiva. Se si scambia lo Stato con la società civile, e lo si riduce alla protezione della proprietà e della libertà personale, l'interesse dei singoli diventa lo scopo ultimo, ed essere cittadini diventa qualcosa di «arbitrario», revocabile come un contratto. Ma lo Stato è «spirito oggettivo»: l'individuo ha «oggettività, verità ed eticità» soltanto in quanto ne è membro (§ 258 nota; leggi T2). Per questo Hegel respinge il contrattualismo. Riconosce a Rousseau il merito di aver posto come principio

dello Stato la volontà, cioè il pensiero; ma lo critica per aver inteso la volontà generale come ciò che è comune a volontà singole, così che lo Stato diventa un contratto tra individui e la sua autorità dipende dal loro arbitrio. Le conseguenze di questa idea, aggiunge con un'allusione trasparente alla Rivoluzione francese, si sono viste quando si è voluto rifondare un grande Stato «da capo e dal pensiero», abbattendo tutto ciò che esisteva: ne è nato «l'avvenimento più terribile e stridente».

Questo non significa che lo Stato debba assorbire l'individuo. Il § 260 dice il contrario: lo Stato è «la realtà effettiva della libertà concreta», in cui gli interessi particolari si sviluppano pienamente e sono riconosciuti, nella famiglia e nella società civile, ma al tempo stesso passano nell'interesse universale e lo riconoscono come proprio. «Il principio degli Stati moderni», scrive Hegel, ha questa «enorme forza e profondità»: lasciare che la soggettività si sviluppi fino all'estremo e ricondurla nell'unità. Lo Stato antico, come quello della *Repubblica* di Platone, non sapeva fare spazio alla libertà soggettiva; lo Stato moderno ci riesce.

Quanto alla forma, Hegel indica la **monarchia costituzionale**, «opera del mondo moderno» (§ 273). Il potere statale vi si articola in tre poteri, che non sono separati come in Montesquieu ma sono momenti di un organismo unico: il *potere legislativo*, che stabilisce l'universale; il *potere governativo*, affidato a funzionari competenti, che lo applica ai casi particolari; il *potere del principe*, la decisione ultima, che dà unità al tutto. Il monarca è ereditario, perché la decisione suprema non deve dipendere da scelte arbitrarie; ma governa attraverso ministri responsabili e leggi. All'assemblea dei ceti partecipano i cittadini, non come individui isolati che votano, ma attraverso le loro corporazioni e comunità. Verso l'esterno, invece, gli Stati sono sovrani e non riconoscono alcun giudice sopra di sé: il diritto internazionale resta un «dover essere», i trattati andrebbero rispettati ma nulla lo garantisce, e i conflitti, se non si trova un accordo, si decidono con la guerra (§§ 333–334). Hegel vede perfino nella guerra un «momento etico», in cui la vanità dei beni finiti viene presa sul serio (§ 324 nota), pur chiedendo che anche in guerra sia conservata la possibilità della pace e non si colpiscano la vita privata e le istituzioni del nemico (§ 338).

ERRORE FREQUENTE

Non attribuire a Hegel la frase «lo Stato è l'incedere di Dio nel mondo». Non si trova nel testo dei *Lineamenti* pubblicato da Hegel, ma in un'*aggiunta* (*Zusatz*) al § 258, compilata da Eduard Gans nel 1833 sulla base di appunti presi a lezione dagli studenti, e anche la traduzione è discussa (il tedesco può significare anche «è il cammino di Dio nel mondo che lo Stato esista»). Il testo a stampa dice che lo Stato è «il razionale in sé e per sé», non che lo Stato sia Dio. Usa la frase, se vuoi, dicendo da dove viene.

APPROFONDIMENTO

Hegel filosofo dello Stato prussiano? Nel 1857 Rudolf Haym, in *Hegel e il suo tempo*, accusò la filosofia del diritto di essere la giustificazione «scientifica» della Restaurazione prussiana, e l'accusa è stata ripetuta per più di un secolo. Gli argomenti a favore non mancano: la prefazione dei *Lineamenti* polemizza aspramente con i liberali e gli studenti radicali, il libro esce dopo i decreti di Karlsbad, Hegel insegna nell'università del re e gode della protezione del ministro Altenstein. Gli studiosi che lo difendono osservano però che lo Stato descritto nei *Lineamenti* non è la Prussia del 1820: Hegel vuole una costituzione scritta, leggi pubbliche e uguali per tutti, la libertà di proprietà e di professione, una burocrazia selezionata per merito, un'assemblea rappresentativa dei ceti, tutte cose che la Prussia non aveva o aveva solo in parte (una costituzione arriverà soltanto dopo il 1848). La discussione mostra quanto sia difficile separare un testo dal suo contesto, e quanto sia rischioso giudicarlo soltanto dal contesto.

DA RICORDARE

Lo spirito oggettivo è la libertà diventata mondo. Il **diritto astratto** la realizza nelle cose (proprietà, contratto, pena), la **moralità** nella coscienza del soggetto, l'**eticità** nelle istituzioni: la **famiglia** (unità fondata sull'amore), la **società civile** (il sistema dei bisogni e degli interessi privati, con le sue contraddizioni) e lo **Stato**, unità consapevole dell'universale e del particolare, che non nasce da un contratto e in cui soltanto l'individuo ha «oggettività, verità ed eticità».

EDUCAZIONE CIVICA

Hegel e la Costituzione italiana partono da premesse diverse, e il confronto aiuta a capire entrambe. L'art. 2 recita: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». È il *principio personalista*: i diritti della persona vengono prima dello Stato, che li «riconosce» e non li crea; in Hegel, invece, l'individuo ha «oggettività, verità ed eticità» soltanto come membro dello Stato (§ 258). Eppure anche l'art. 2 non pensa l'individuo isolato: parla di «formazioni sociali» (la famiglia, le associazioni, i sindacati) e di «doveri inderogabili di solidarietà», un linguaggio che non è lontano dall'eticità hegeliana.

L'art. 11 recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo». È la risposta, maturata dopo due guerre mondiali, proprio al problema che Hegel lasciava aperto: per lui gli Stati restano tra loro in una sorta di stato di natura (§ 333), per la Costituzione la sovranità può essere limitata per costruire un ordine di pace, nella linea del progetto kantiano.

16.4 La filosofia della storia

16.4.1 Un libro che Hegel non ha scritto

Nei *Lineamenti* la storia del mondo occupa pochi paragrafi, gli ultimi (§§ 341–360). Hegel la sviluppò nelle *Lezioni sulla filosofia della storia*, che tenne cinque volte a Berlino, tra il 1822 e il 1831. Il libro che porta questo titolo fu pubblicato dopo la sua morte da Eduard Gans (1837) e, in una seconda edizione rivista, dal figlio Karl Hegel (1840), mettendo insieme i manoscritti di Hegel per l'introduzione e gli appunti di vari studenti. È un testo vivace e ricco, ma va letto sapendo che non è un'opera rivista da Hegel. Lo stesso vale per le lezioni di estetica, di filosofia della religione e di storia della filosofia.

16.4.2 La ragione nella storia

La tesi di partenza è che la ragione governa il mondo, e quindi anche la storia: la filosofia della storia non è che la «considerazione pensante» degli eventi, che cerca in essi un senso invece di vederli come una serie di casi. Quale senso? La risposta di Hegel è contenuta in una formula: «la storia del mondo è il progresso nella coscienza della libertà, un progresso che dobbiamo conoscere nella sua necessità» (leggi T3). La sostanza dello spirito è la libertà, e la storia è il processo in cui lo spirito diventa consapevole di essere libero e trasforma il mondo in base a questa consapevolezza. Due precisazioni sono importanti. Il progresso riguarda la *coscienza* della libertà e le istituzioni che la incarnano, non la felicità: «la storia del mondo non è il terreno della felicità», dice Hegel nelle stesse lezioni, e i periodi felici sono in essa pagine vuote. E il progresso non è automatico, ma passa attraverso conflitti, rovine e tragedie.

16.4.3 Spiriti dei popoli e individui cosmico-storici

I protagonisti della storia sono i popoli, ciascuno con il suo **spirito del popolo** (*Volksgeist*): la religione, le leggi, l'arte, i costumi e la scienza di un popolo formano un tutto, che esprime un certo grado della coscienza della libertà. Ogni popolo ha la sua epoca: quando ha espresso il suo principio, declina e lascia il posto a un altro, nel quale lo **spirito del mondo** (*Weltgeist*) prosegue il suo cammino (*Lineamenti* §§ 344–347). Nei momenti di passaggio compaiono gli **individui cosmico-storici**, come Alessandro, Cesare e Napoleone. Cesare, nell'esempio delle *Lezioni*, combatte per conservare la sua posizione e la sua sicurezza; ma vincendo i suoi avversari realizza ciò che il tempo esigeva, il passaggio di Roma dalla repubblica al governo di uno solo. Questi individui perseguono fini propri, con passione: e infatti, dice Hegel, «nulla di grande nel mondo è stato compiuto senza passione». Ma nei loro fini privati si realizza qualcosa di universale, di cui essi stessi sono consapevoli solo in parte; e raramente ne godono i frutti (Alessandro muore giovane, Cesare viene assassinato, Napoleone finisce in esilio). Proprio nel 1821, l'anno che compare sul frontespizio dei *Lineamenti*, Manzoni scrive per la morte di Napoleone *Il cinque*

maggio (*Italiano 4*, capitolo 15) e davanti alla stessa figura sospende il giudizio: «Fu vera gloria? Ai posteri / l'ardua sentenza». Hegel invece chiama la storia del mondo «il tribunale del mondo» (*Lineamenti* § 340, con un verso di Schiller): il giudizio lo pronuncia la storia stessa.

16.4.4 L'astuzia della ragione

Come può la ragione servirsi di passioni e interessi privati, spesso meschini? Hegel risponde con una delle sue immagini più celebri: l'**astuzia della ragione**. L'idea universale non entra direttamente in lotta, non si espone al pericolo: «si mantiene inattaccata e illesa sullo sfondo», e lascia agire per sé le passioni, che si combattono e si distruggono a vicenda; dal loro scontro risulta qualcosa che nessuno aveva voluto come tale. È un'idea che ha una lunga storia: la «mano invisibile» di Adam Smith, che fa nascere il benessere generale dall'interesse privato, e l'«insocievole socievolezza» di Kant, che fa progredire l'umanità attraverso i conflitti, ne sono parenti stretti. In Hegel, però, diventa una tesi sulla storia intera, e ha un prezzo dichiarato: «gli individui vengono sacrificati e abbandonati». È qui che molti lettori, già nell'Ottocento, si sono fermati a obiettare: una storia che giustifica come «necessario» ogni sacrificio non rischia di dare ragione sempre al vincitore?

16.4.5 Le tappe della libertà

Le tappe sono scandite dalla formula di T3 (Figura 16.5). Nel **mondo orientale** (Cina, India, Persia) si sa soltanto che «uno è libero», il despota, la cui libertà è perciò arbitrio; nel **mondo greco** e nel **mondo romano** si sa che «alcuni sono liberi», i cittadini, accanto ai quali vivono gli schiavi; nel **mondo germanico**, cioè nell'Europa cristiana dal crollo dell'Impero romano fino alla Riforma e allo Stato moderno, si giunge alla coscienza che «l'uomo in quanto uomo è libero». Questa coscienza nasce nella religione, con il cristianesimo, ma deve ancora diventare realtà mondana: è il «lungo e difficile lavoro» della storia, che culmina, per Hegel, con la Riforma e con lo Stato moderno nato dopo la Rivoluzione francese. Hegel confronta i quattro mondi anche con le età della vita: infanzia, giovinezza, età virile e una vecchiaia che, per lo spirito, è «perfetta maturità». E aggiunge che la storia del mondo procede «da Oriente a Occidente», perché «l'Europa è assolutamente la fine della storia del mondo, l'Asia l'inizio». Anche le forme politiche seguono le tappe: prima il dispotismo, poi la democrazia e l'aristocrazia, infine la monarchia.



Figura 16.5 Le tappe della storia del mondo **secondo Hegel** (*Lezioni sulla filosofia della storia*, Introduzione; *Lineamenti* §§ 352–360). Lo schema riproduce la periodizzazione di Hegel, non quella della storiografia attuale: va letto con la distanza critica discussa nel testo.

APPROFONDIMENTO

Hegel e l'eurocentrismo. Lo schema hegeliano è stato discusso fin dall'Ottocento. Hegel conosceva le civiltà extraeuropee attraverso le fonti del suo tempo (relazioni di viaggiatori e missionari, i primi studi orientalistici), lacunose e spesso deformate; e da esse trasse giudizi che oggi riconosciamo come pregiudizi, il più grave dei quali è l'esclusione dell'Africa dalla storia, che le *Lezioni* dichiarano «non una parte storica del mondo». Alcuni studiosi ritengono che l'eurocentrismo sia un errore di informazione, separabile dall'idea centrale di una storia come progresso della libertà; altri pensano che sia inscritto nell'idea stessa di una storia universale con una sola direzione e un solo punto d'arrivo, inevitabilmente quello di chi la scrive. Il dibattito è parte della discussione contemporanea sul colonialismo e sulla «storia globale».

IN SINTESI

Tabella 16.1 Tre filosofie della storia a confronto. Vico e Kant li hai studiati nei capitoli precedenti.

	Vico, *Scienza nuova* (1744)	Kant, *Idea di una storia universale* (1784)	Hegel, *Lezioni* (1822–1831)
Perché la storia si può conoscere	l'uomo conosce ciò che ha fatto: *verum ipsum factum*	come «idea» regolativa: pensiamo un piano della natura, senza poterlo dimostrare	perché la ragione governa il mondo: la storia è lo spirito che si realizza
Forma del percorso	corsi e ricorsi: età degli dèi, degli eroi, degli uomini	progresso, incerto e lento, verso una costituzione civile perfetta e la pace	progresso necessario nella coscienza della libertà, attraverso popoli diversi
Motore	la Provvidenza, che opera attraverso i fini limitati degli uomini	l'«insocievole socievolezza»	le passioni degli individui, usate dall'«astuzia della ragione»
Punto d'arrivo	nessuno definitivo: la barbarie può ritornare	una federazione di Stati e il diritto cosmopolitico (un compito)	lo Stato moderno e la coscienza che tutti sono liberi

16.5 Lo spirito assoluto: arte, religione, filosofia

16.5.1 Un contenuto, tre forme

Lo Stato è il vertice dello spirito oggettivo, ma non il vertice del sistema. Al di sopra della storia, con i suoi popoli che sorgono e tramontano, sta lo **spirito assoluto**: lo spirito che non si limita a realizzarsi in istituzioni, ma *sa* se stesso, cioè conosce l'assoluto, l'Idea, e in essa si riconosce. Hegel ne distingue tre forme, che hanno lo stesso contenuto ma lo colgono in modi diversi (Figura 16.6): l'**arte** lo presenta nell'*intuizione* sensibile, come opera bella; la **religione** nella **rappresentazione** (*Vorstellung*), cioè in immagini, racconti e riti, accolti con la fede e con il sentimento; la **filosofia** nel *concetto*, cioè nella forma del pensiero che comprende la necessità del suo contenuto. Non sono tre gradini che si buttano via salendo: ciascuno resta una forma necessaria in cui gli uomini incontrano l'assoluto.

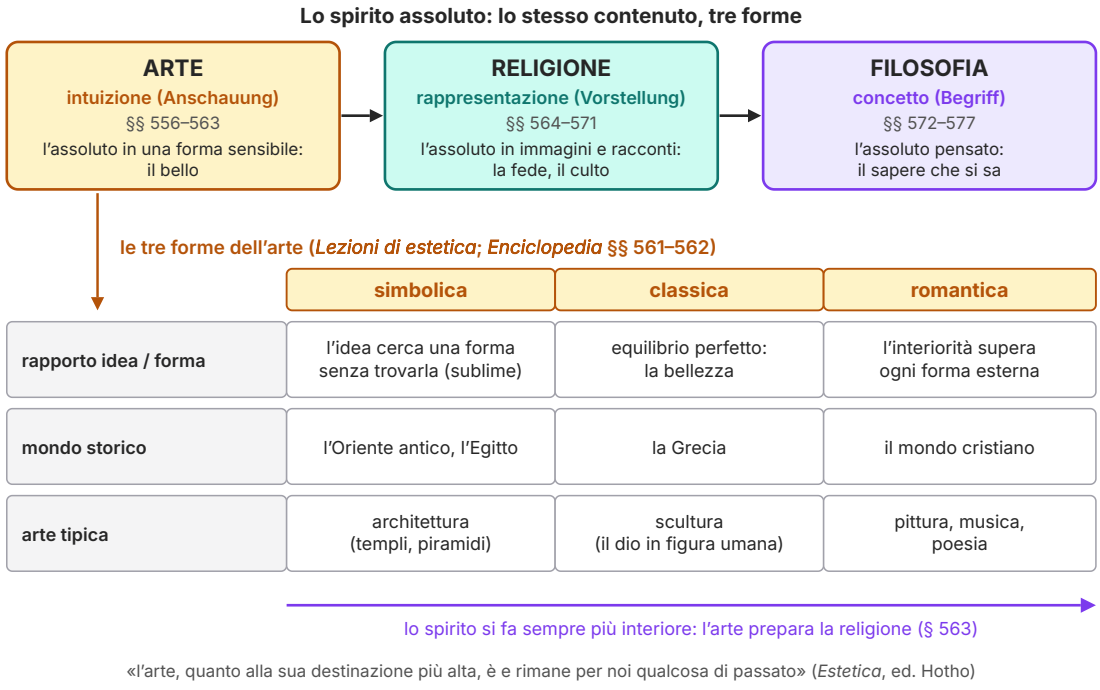


Figura 16.6 In alto, le tre forme dello spirito assoluto nell'*Enciclopedia* (1830). In basso, le tre forme dell'arte, come le espongono le *Lezioni di estetica* (pubblicate da H. G. Hotho, 1835–1838) e, in breve, l'*Enciclopedia* (§§ 561–562).

16.5.2 L'arte

L'arte è la manifestazione sensibile dell'Idea, cioè il **bello**. Nelle *Lezioni di estetica* Hegel ne ricostruisce la storia come un rapporto variabile tra un contenuto spirituale e la forma sensibile che lo esprime. Nell'**arte simbolica**, tipica dell'Oriente antico e dell'Egitto, l'idea è ancora indeterminata e cerca invano la sua forma: le piramidi e i templi giganteschi alludono a un significato che non riescono a esprimere, e producono l'effetto del sublime. Nell'**arte classica**, quella greca, contenuto e forma si compenetrano perfettamente: il dio è rappresentato come una figura umana ideale, e la scultura raggiunge la bellezza compiuta. Alla Grecia appartiene anche la tragedia, a cui le *Lezioni di estetica* dedicano pagine celebri: per Hegel il tragico nasce dalla *collisione* di due potenze etiche, ciascuna giustificata e ciascuna unilaterale, e il suo modello è l'*Antigone* di Sofocle, che hai incontrato nel capitolo precedente dentro la *Fenomenologia*. In *Greco 4* (capitolo 6) leggi la tragedia nel testo e puoi misurare dove questa lettura la illumina e dove la forza. Nell'**arte romantica**, che per Hegel è l'arte del mondo cristiano, l'interiorità dello spirito supera ogni forma esterna; le arti tipiche diventano la pittura, la musica e la poesia, sempre meno legate alla materia.

Da qui viene una delle tesi più discusse di Hegel. L'arte ha avuto, nei Greci, la funzione di esprimere la verità più alta di un popolo; per noi moderni non è più così, perché la verità ha trovato forme più adeguate nella religione interiore e nel pensiero. «In tutti questi rapporti», si legge nell'introduzione all'*Estetica*, «l'arte, quanto alla sua destinazione più alta, è e rimane per noi qualcosa di passato». È ciò che si chiama il **carattere di passato dell'arte**. L'*Enciclopedia*, testo a stampa, dice lo stesso in termini più sobri: l'arte bella «ha il suo avvenire nella religione vera» (§ 563).

ERRORE FREQUENTE

Non parlare di «morte dell'arte» come se Hegel avesse previsto che gli artisti avrebbero smesso di creare, o che le opere moderne sarebbero state brutte. La tesi riguarda la **funzione** dell'arte: l'arte non è più il modo più alto in cui lo spirito conosce la verità. Lo stesso testo dell'*Estetica* (ed. Hotho) precisa che «si può ben sperare che l'arte salga e si perfezioni sempre più», ma che la sua forma «ha cessato di essere il bisogno più alto dello spirito». E ricorda che le *Lezioni di estetica* sono, come quelle sulla storia, un'edizione postuma costruita sugli appunti degli studenti.

16.5.3 La religione

La religione ha lo stesso contenuto della filosofia, ma nella forma della rappresentazione: ciò che il pensiero concepisce come un processo necessario, la religione lo racconta come una storia di eventi, la creazione, la caduta, l'incarnazione, la redenzione. Hegel insiste che la fede «non è opposta al sapere», ma è essa stessa una forma di sapere (§ 554 nota). Il cristianesimo è per lui la religione «rivelata» o «assoluta», perché il suo contenuto è proprio lo spirito che si manifesta: Dio che si fa uomo, muore e vive nella comunità dei credenti. Nei tre momenti della Trinità Hegel legge i tre momenti del concetto: l'universale (il Padre, l'Idea eterna), il particolare (il Figlio e il mondo creato, in cui l'Idea esce da sé), il singolare (lo Spirito che ritorna in sé nella comunità) (§§ 567–570). Questa interpretazione era ambigua già per i contemporanei: era una difesa filosofica del cristianesimo o una sua traduzione in concetti, che lo rendeva superfluo? Sarà proprio questa domanda a dividere la scuola dopo la morte del maestro.

16.5.4 La filosofia e la sua storia

La filosofia è l'«unità dell'arte e della religione»: raccoglie la molteplicità delle figure dell'arte e la storia narrata dalla religione e le eleva al «pensiero autocosciente», nel quale ciò che è necessario è conosciuto come libero (§ 572; leggi T4). Con la filosofia il sistema si chiude in cerchio: essa ritrova come proprio risultato il logico da cui era partita, ma ora arricchito di tutto il cammino percorso (§ 574). E non a caso l'ultima pagina dell'*Enciclopedia*, dopo il § 577, non è di Hegel: è una lunga citazione in greco della *Metafisica* di Aristotele (Λ 7, 1072b18–30), il passo sul pensiero divino che pensa se stesso, che hai studiato in *Filosofia 3* (capitolo 9): αὐτὸν δὲ νοεῖ ὁ

νοῦς κατὰ μετάληψιν τοῦ νοητοῦ· νοητὸς γὰρ γίγνεται θιγγάνων καὶ νοῶν, ὥστε ταὐτὸν νοῦς καὶ νοητόν, «il pensiero pensa se stesso partecipando dell'intelligibile: diventa intelligibile toccando e pensando, così che pensiero e intelligibile sono la stessa cosa» (1072b20–21; traduzione della redazione). Il sistema dello spirito che si sa si chiude con la parola di un filosofo greco: per Hegel la filosofia antica non è un errore superato, ma un momento che il sistema ritrova in sé. Per questo la filosofia ha anche una storia che le appartiene. Le diverse filosofie, scrive Hegel nell'introduzione all'*Enciclopedia* (§ 13), non sono una serie casuale di opinioni: il loro «capomastro» è un unico spirito vivente, che nei secoli prende coscienza di sé, e ogni sistema esprime un grado di questo cammino. «La filosofia che viene ultima nel tempo è il risultato di tutte le filosofie precedenti e deve perciò contenere i principi di tutte». Le *Lezioni sulla storia della filosofia* svolgono questa tesi da Talete fino a Fichte e a Schelling: Parmenide, Eraclito, Platone, Aristotele, Cartesio, Spinoza vi diventano momenti necessari di un solo sviluppo.

Puoi usare questa idea come uno sguardo d'insieme su tutto il cammino che hai fatto in questo volume e nel precedente: dalla domanda dei presocratici sull'*archè* al dubbio di Cartesio, dalla sostanza di Spinoza all'Io di Fichte, ogni filosofia ha colto un aspetto della verità e ne ha lasciato aperto un altro. Ma puoi anche discuterla: è giusto leggere la storia della filosofia come una scala che porta, necessariamente, al sistema di chi la scrive?

DA RICORDARE

Lo **spirito assoluto** è lo spirito che conosce l'assoluto e in esso si riconosce. Ha un solo contenuto in tre forme: l'**arte** (intuizione: il bello; arte simbolica, classica, romantica), la **religione** (rappresentazione: il cristianesimo come religione rivelata), la **filosofia** (concetto: il sapere che comprende la necessità del suo contenuto). La storia della filosofia è il cammino di un unico spirito, e la filosofia più recente contiene i principi di tutte le precedenti.

Un ponte verso il quinto anno

Hegel morì a Berlino nel 1831, all'apice della fama. La sua scuola si divise presto, e proprio sulla religione e sulla politica. Nel 1835 David Friedrich Strauss pubblicò una *Vita di Gesù* che leggeva i racconti dei Vangeli come miti, cioè come rappresentazioni prodotte dalla coscienza della comunità; e nel 1837, rispondendo ai suoi critici, distinse tra i discepoli di Hegel una «destra», una «sinistra» e un «centro», con le parole dei parlamenti. La destra leggeva il sistema come una conciliazione tra filosofia, cristianesimo e Stato esistente; la sinistra ne traeva una critica della religione e della politica del tempo. Da questa frattura parte il programma del quinto anno.

16.6 Leggere i testi

16.6.1 T1 · L'eticità, la famiglia, la società civile

Nota introduttiva. Tre paragrafi della terza parte dei *Lineamenti di filosofia del diritto* (1820). Il § 142 apre la sezione sull'eticità, dopo che la moralità si è mostrata insufficiente; il § 158 apre la sezione sulla famiglia; i §§ 182–183 e un passo del § 185 aprono quella sulla società civile. «Sostanziale» indica ciò che fa da fondamento e regge le singole parti.

> § 142. L'eticità è l'idea della libertà come bene vivente, che ha nell'autocoscienza il suo sapere e il suo volere e, attraverso l'agire di essa, la sua realtà; così come l'autocoscienza ha nell'essere etico il suo fondamento, che è in sé e per sé, e il suo fine motore. È il concetto della libertà divenuto mondo esistente e natura dell'autocoscienza.
>
> § 158. La famiglia, come sostanzialità immediata dello spirito, ha per sua determinazione l'unità che lo spirito sente di sé, l'amore; così che la disposizione d'animo consiste nell'avere l'autocoscienza della propria individualità in questa unità, come essenzialità che è in sé e per sé, per essere in essa non come una persona per sé, ma come membro.
>
> § 182. La persona concreta, che come persona particolare è a se stessa fine, come un insieme di bisogni e una mescolanza di necessità naturale e di arbitrio, è l'uno dei principi della società civile; ma la persona particolare è essenzialmente in relazione con altre particolarità dello stesso genere, così che ciascuna si fa valere e si soddisfa per mezzo dell'altra e, al tempo stesso, soltanto per mezzo della forma dell'universalità, che è l'altro principio.
>
> § 183. Il fine egoistico, nella sua realizzazione così condizionata dall'universalità, fonda un sistema di dipendenza da tutti i lati, per cui la sussistenza e il benessere del singolo e la sua esistenza giuridica sono intrecciati con la sussistenza, il benessere e il diritto di tutti, si fondano su di essi e soltanto in questa connessione sono reali e garantiti. Si può considerare questo sistema, anzitutto, come lo Stato esterno, lo Stato della necessità e dell'intelletto.
>
> § 185. […] La società civile offre, in queste opposizioni e nel loro intreccio, lo spettacolo tanto della dissolutezza quanto della miseria, e della corruzione fisica ed etica comune all'una e all'altra.
>
> (Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto* §§ 142, 158, 182, 183, 185; traduzione della redazione)

Parole chiave: Sittlichkeit (eticità), *Liebe* (amore), *Mitglied* (membro), *bürgerliche Gesellschaft* (società civile), *Not- und Verstandesstaat* (Stato della necessità e dell'intelletto).

1. Nel § 142, che cosa distingue il «bene vivente» dal bene della moralità? Che rapporto c'è tra l'eticità e l'autocoscienza dei singoli?
2. Secondo il § 158, su quale principio si fonda la famiglia, e come vi si trova l'individuo?
3. Quali sono i due principi della società civile (§ 182)? Perché il fine egoistico produce una «dipendenza da tutti i lati»?
4. Perché Hegel chiama la società civile «Stato esterno»? Quale teoria dello Stato ha in mente, e quale giudizio ne dà il § 185?

16.6.2 T2 · Lo Stato

Nota introduttiva. I primi paragrafi della sezione sullo Stato. Hegel ha appena mostrato che la corporazione conduce oltre la società civile; ora definisce lo Stato e, nella nota al § 258, lo distingue dalla società civile. Il § 260 spiega in che senso lo Stato moderno sia la realizzazione della libertà concreta. «Realtà effettiva» traduce *Wirklichkeit*, la realtà in cui un concetto si è realizzato.

> § 257. Lo Stato è la realtà effettiva dell'idea etica: lo spirito etico come volontà sostanziale manifesta, chiara a se stessa, che si pensa e si sa e porta a compimento ciò che sa e in quanto lo sa. Nel costume ha la sua esistenza immediata, e nell'autocoscienza del singolo, nel sapere e nell'attività di questo, la sua esistenza mediata; così come l'autocoscienza, mediante la disposizione d'animo, ha in esso, come sua essenza, suo fine e prodotto della sua attività, la sua libertà sostanziale.
>
> § 258. Lo Stato, in quanto realtà effettiva della volontà sostanziale, che esso possiede nell'autocoscienza particolare elevata alla sua universalità, è il razionale in sé e per sé. Questa unità sostanziale è assoluto e immobile fine a se stesso, nel quale la libertà giunge al suo diritto supremo, così come questo fine ultimo ha il diritto supremo di fronte ai singoli, il cui dovere supremo è di essere membri dello Stato.
>
> Nota. Se lo Stato viene scambiato con la società civile e la sua destinazione viene posta nella sicurezza e nella protezione della proprietà e della libertà personale, allora l'interesse dei singoli in quanto tali è il fine ultimo per cui essi si sono uniti, e ne segue anche che essere membro dello Stato è qualcosa di arbitrario. Ma lo Stato ha un rapporto del tutto diverso con l'individuo: poiché esso è spirito oggettivo, l'individuo stesso ha oggettività, verità ed eticità soltanto in quanto ne è membro. [...]
>
> § 260. Lo Stato è la realtà effettiva della libertà concreta. [...] Il principio degli Stati moderni ha questa enorme forza e profondità: lascia che il principio della soggettività si compia fino all'estremo autonomo della particolarità personale e, al tempo stesso, lo riconduce nell'unità sostanziale, e così mantiene questa unità in esso stesso.
>
> (Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto* §§ 257, 258 e nota, 260; traduzione della redazione)

Parole chiave: Wirklichkeit (realtà effettiva), *Sitte* (costume), *Gesinnung* (disposizione d'animo), *objektiver Geist* (spirito oggettivo).

1. In quali due modi, secondo il § 257, lo Stato esiste? Che ruolo hanno il costume e l'autocoscienza dei cittadini?
2. Quale errore denuncia la nota al § 258? Quale conseguenza ne trae Hegel per il rapporto tra cittadino e Stato?
3. Che cosa significa che l'individuo ha «oggettività, verità ed eticità» soltanto come membro dello Stato? Prova a spiegarlo con un esempio.
4. Nel § 260, quali sono i due movimenti che costituiscono la «forza e profondità» degli Stati moderni? Come si concilia questo paragrafo con il § 258?

16.6.3 T3 · La storia come progresso nella coscienza della libertà

Nota introduttiva. Due passi dell'introduzione alle *Lezioni sulla filosofia della storia*, nel testo della seconda edizione (1840), curata da Karl Hegel sui manoscritti del padre e sugli appunti degli studenti. Nel primo Hegel ha appena detto che lo spirito è la sua stessa attività di sapere ciò che è; nel secondo discute il rapporto tra le passioni degli individui e l'idea universale.

> Gli Orientali non sanno ancora che lo spirito, o l'uomo come tale, è in sé libero; poiché non lo sanno, non lo sono. Sanno soltanto che uno è libero; ma proprio per questo tale libertà è soltanto arbitrio, ferocia, ottusità della passione, oppure anche una sua mitezza e mansuetudine, che sono a loro volta soltanto un caso della natura o un arbitrio. Quell'uno, perciò, è soltanto un despota, non un uomo libero. Nei Greci è sorta per la prima volta la coscienza della libertà, e perciò essi sono stati liberi; ma essi, come anche i Romani, sapevano soltanto che alcuni sono liberi, non l'uomo come tale. Questo non lo sapevano neppure Platone e Aristotele. Perciò i Greci non soltanto ebbero schiavi, e la loro vita e la sussistenza della loro bella libertà vi furono legate, ma la loro stessa libertà fu in parte soltanto un fiore casuale, effimero e limitato, in parte una dura schiavitù dell'umano. Soltanto le nazioni germaniche sono giunte, nel cristianesimo, alla coscienza che l'uomo in quanto uomo è libero, che la libertà dello spirito costituisce la sua natura più propria. Questa coscienza è sorta dapprima nella religione, nella regione più interiore dello spirito; ma introdurre questo principio anche nella realtà del mondo era un compito ulteriore, la cui soluzione e attuazione richiede un lungo e difficile lavoro di formazione. […] La storia del mondo è il progresso nella coscienza della libertà: un progresso che dobbiamo conoscere nella sua necessità.
>
> […] Non è l'idea universale quella che si espone all'opposizione e alla lotta, che si mette in pericolo: essa si mantiene inattaccata e illesa sullo sfondo. Si deve chiamare astuzia della ragione il fatto che essa lascia agire per sé le passioni, mentre ciò per cui essa si pone nell'esistenza ci rimette e subisce danno. […] Il particolare è per lo più troppo piccolo di fronte all'universale: gli individui vengono sacrificati e abbandonati. L'idea paga

> il tributo dell'esistenza e della caducità non con ciò che è suo, ma con le passioni degli individui.
>
> (Hegel, *Lezioni sulla filosofia della storia*, Introduzione, 2ª ed. a cura di K. Hegel, Berlino 1840; traduzione della redazione)

Parole chiave: Bewußtsein der Freiheit (coscienza della libertà), *Bildung* (formazione), *List der Vernunft* (astuzia della ragione), *Leidenschaft* (passione).

1. Quali sono le tre tappe della coscienza della libertà? Che cosa manca, secondo Hegel, alla libertà greca?
2. Perché Hegel dice che gli Orientali «non lo sanno» e «perciò non lo sono»? Che rapporto c'è tra sapere ed essere liberi?
3. Che differenza c'è tra il sorgere della coscienza della libertà «nella religione» e la sua introduzione «nella realtà del mondo»?
4. Spiega l'immagine dell'astuzia della ragione. Chi paga il «tributo dell'esistenza»? Ti sembra una tesi accettabile?

16.6.4 T4 · L'arte, la filosofia e la sua storia

Nota introduttiva. Tre paragrafi dell'*Enciclopedia* nella terza edizione (1830). Il § 563 chiude la sezione sull'arte e introduce la religione «vera», cioè rivelata; il § 572 apre la sezione sulla filosofia, ultima del sistema. Il § 13 appartiene invece all'introduzione dell'opera e riguarda la storia della filosofia.

> § 563. L'arte bella (come la religione che le è propria) ha il suo avvenire nella religione vera. Il contenuto limitato dell'idea passa in sé e per sé nell'universalità identica alla forma infinita; l'intuizione, il sapere immediato e legato alla sensibilità, passa nel sapere che si media in se stesso, in un'esistenza che è essa stessa il sapere, nella rivelazione [...].
>
> § 572. Questa scienza è l'unità dell'arte e della religione, in quanto il modo di intuire dell'arte, esteriore quanto alla forma, il suo produrre soggettivo e il suo frantumare il contenuto sostanziale in molte figure autonome, non soltanto sono tenuti insieme in un tutto nella totalità della religione [...], ma sono anche uniti nella semplice intuizione spirituale ed elevati poi al pensiero autocosciente. Questo sapere è così il concetto, conosciuto pensando, dell'arte e della religione, nel quale ciò che nel contenuto è diverso è conosciuto come necessario, e questo necessario come libero.
>
> § 13. [...] Il capomastro di questo lavoro di millenni è l'unico spirito vivente, la cui natura pensante consiste nel portare alla propria coscienza ciò che esso è [...]. La storia della filosofia mostra nelle filosofie, che appaiono diverse, in parte soltanto una filosofia a diversi gradi di formazione, in parte che i principi particolari, ciascuno dei quali stava a

> fondamento di un sistema, sono soltanto rami di un solo e medesimo tutto. La filosofia che viene ultima nel tempo è il risultato di tutte le filosofie precedenti e deve perciò contenere i principi di tutte; essa è perciò, se è davvero filosofia, la più sviluppata, la più ricca e la più concreta.
>
> (Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, 3ª ed. 1830, §§ 563, 572, 13; traduzione della redazione)

Parole chiave: *Anschauung* (intuizione), *Vorstellung* (rappresentazione), *Begriff* (concetto), *Offenbaren* (rivelazione).

1. Perché l'arte «ha il suo avvenire» nella religione? Quale limite dell'arte indica il § 563?
2. In che senso la filosofia è l'«unità dell'arte e della religione»? Che cosa conserva di ciascuna e che cosa aggiunge?
3. Secondo il § 13, le filosofie del passato sono errori superati? Che cosa significa che sono «rami di un solo e medesimo tutto»?
4. Applica il § 13 a due filosofi che hai studiato in questo volume: quale principio di ciascuno potrebbe essere «contenuto» nella filosofia successiva?

SINTESI

- Hegel espone il suo sistema nell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche* (1817; 1827; 1830), un «cerchio di cerchi» in tre parti: **logica** (l'Idea in sé e per sé), **filosofia della natura** (l'Idea nel suo essere altro), **filosofia dello spirito** (l'Idea che ritorna in sé).
- La **logica coincide con la metafisica** (§ 24): le sue categorie sono pensieri oggettivi, strutture della realtà. Si divide in dottrina dell'essere (qualità, quantità, misura), dell'essenza e del concetto.
- La **natura** è l'Idea nella forma dell'esteriorità: vi regnano necessità e accidentalità (§§ 247–248). Lo **spirito soggettivo** è lo spirito del singolo: anima, coscienza, spirito teoretico e pratico, fino alla volontà libera.
- Lo **spirito oggettivo** (i *Lineamenti di filosofia del diritto*, 1820) è la libertà che si fa mondo: **diritto astratto** (persona, proprietà, contratto, illecito e pena come «lesione della lesione»), **moralità** (proponimento, intenzione, bene e coscienza) ed **eticità**.
- Contro Kant, Hegel sostiene che una morale fondata sulla sola non contraddizione è un «vuoto formalismo» (§ 135 nota): i doveri concreti vivono nelle istituzioni di una comunità.
- L'**eticità** è «l'idea della libertà come bene vivente» (§ 142) e comprende **famiglia** (unità fondata sull'amore), **società civile** (sistema dei bisogni, amministrazione della giustizia, polizia e corporazione) e **Stato**.
- La società civile produce ricchezza ma anche la **plebe**: «nell'eccesso della ricchezza» non è «abbastanza ricca» da rimediare alla povertà (§§ 244–245).
- Lo **Stato** non è un contratto né un apparato di protezione degli interessi privati: è la realtà della libertà concreta, in cui la soggettività moderna è pienamente sviluppata e ricondotta all'unità (§§ 258, 260). La sua forma è la **monarchia costituzionale**; tra gli Stati il diritto resta un dover essere.
- La frase «lo Stato è l'incedere di Dio nel mondo» è in un'**aggiunta** degli allievi al § 258, non nel testo di Hegel.
- Nelle **Lezioni sulla filosofia della storia** (edizione postuma da appunti) la storia è «il progresso nella coscienza della libertà»: uno libero (Oriente), alcuni liberi (Grecia e Roma), tutti liberi (mondo germanico-cristiano). Agiscono gli **spiriti dei popoli** e gli **individui cosmico-storici**; la ragione si serve delle passioni con la sua **astuzia**. Lo schema è eurocentrico e discusso.
- Lo **spirito assoluto** conosce l'assoluto in tre forme: **arte** (intuizione; simbolica, classica, romantica), **religione** (rappresentazione; il cristianesimo come religione rivelata), **filosofia** (concetto). Per noi l'arte, quanto alla sua destinazione più alta, è «qualcosa di passato».
- La **storia della filosofia** è il cammino di un unico spirito: l'ultima filosofia contiene i principi di tutte (§ 13). Dopo la morte di Hegel (1831) la scuola si divide in destra e sinistra (Strauss, 1837).

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● In quale ordine si susseguono le tre parti dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche*?
   A. logica, filosofia della natura, filosofia dello spirito
   B. filosofia della natura, logica, filosofia dello spirito
   C. fenomenologia, logica, filosofia dello spirito
   D. logica, filosofia dello spirito, filosofia della natura

2. ● Che cosa intende Hegel quando scrive che «la logica coincide con la metafisica» (§ 24)?
   A. che la logica è inutile, perché la metafisica la sostituisce
   B. che le categorie logiche sono pensieri oggettivi, strutture della realtà stessa
   C. che la logica studia soltanto le forme del ragionamento corretto
   D. che la metafisica deve essere ridotta a calcolo, come voleva Leibniz

3. ● Quale sequenza corrisponde ai tre momenti dello spirito oggettivo nei *Lineamenti*?
   A. famiglia, società civile, Stato
   B. arte, religione, filosofia
   C. diritto astratto, moralità, eticità
   D. antropologia, fenomenologia, psicologia

4. ● Nella società civile hegeliana l'individuo è considerato soprattutto come:
   A. membro di un tutto fondato sull'amore
   B. cittadino che vuole consapevolmente l'universale
   C. soggetto morale che segue soltanto la propria coscienza
   D. persona particolare che persegue i propri fini dipendendo da tutti gli altri

5. ●● Da dove viene la frase «lo Stato è l'incedere di Dio nel mondo»?
   A. da un'aggiunta al § 258 dei *Lineamenti*, compilata dagli allievi sugli appunti delle lezioni
   B. dal testo del § 258 pubblicato da Hegel nel 1820
   C. dalla prefazione della *Fenomenologia dello spirito*
   D. da una lettera di Hegel a Niethammer del 1806

6. ●● Che cosa significa, per Hegel, che nel mondo orientale si sa soltanto che «uno è libero»?
   A. che in Oriente non esisteva alcuna forma di Stato
   B. che la libertà vi coincideva con la religione cristiana
   C. che soltanto il despota è libero, e la sua libertà è perciò arbitrio
   D. che i filosofi orientali negavano la libertà del volere

7. ●● L'«astuzia della ragione» consiste nel fatto che:
   - **A.** i filosofi ingannano i potenti per guidarli verso il bene
   - **B.** la ragione universale si realizza servendosi delle passioni e degli interessi particolari degli individui
   - **C.** ogni popolo sceglie consapevolmente di cedere il posto a un altro
   - **D.** gli individui cosmico-storici conoscono in anticipo il piano della storia

8. ●● In quale forma dell'arte, secondo Hegel, contenuto spirituale e forma sensibile sono in perfetto equilibrio?
   - **A.** nell'arte simbolica, come le piramidi egizie
   - **B.** nell'arte romantica, come la musica
   - **C.** nell'arte moderna, dopo la «fine dell'arte»
   - **D.** nell'arte classica, come la scultura greca

9. ● Chi introdusse le etichette di «destra» e «sinistra» hegeliana, e quando?
   - **A.** David Friedrich Strauss, nel 1837
   - **B.** Hegel stesso, nel 1831
   - **C.** Eduard Gans, nel 1833
   - **D.** Rudolf Haym, nel 1857

Il lessico filosofico

10. ●● Distingui **moralità** ed **eticità** nel lessico di Hegel, con un esempio per ciascuna.

11. ● Completa. Lo spirito assoluto ha un solo contenuto in tre forme: l'arte lo coglie nell'_____, la religione nella _____, la filosofia nel _____.

12. ●● Abbina ogni termine alla definizione corretta: 1) plebe; 2) corporazione; 3) sistema dei bisogni; 4) spirito del popolo. a) associazione di chi esercita lo stesso mestiere, «seconda radice etica dello Stato»; b) massa scesa sotto il livello di vita necessario, che perde il senso del diritto e dell'onore del lavoro; c) l'insieme di religione, leggi, arte e costumi che esprime un grado della coscienza della libertà; d) la rete di lavoro e di scambi in cui ciascuno soddisfa i propri bisogni attraverso gli altri.

13. ●● Definisci **individuo cosmico-storico** e spiega, con l'esempio di Cesare usato da Hegel, in che rapporto stanno i suoi fini privati e il significato universale della sua azione.

14. ●●● L'espressione «società civile» ha un significato diverso in Locke e in Hegel. Spiega la differenza e perché Hegel ha bisogno di un nuovo concetto.

Leggere i testi

15. ● T1. Quali sono i due principi della società civile secondo il § 182? Rispondi con parole tue.

16. ●● T1. Perché Hegel chiama la società civile «Stato esterno, Stato della necessità e dell'intelletto» (§ 183)? A quale teoria dello Stato allude?

17. ●● T2. Quale errore denuncia la nota al § 258, e quale conseguenza ne deriverebbe per il legame tra cittadino e Stato?

18. ●●● T2. Spiega i due movimenti che costituiscono la «forza e profondità» degli Stati moderni (§ 260) e mostra come questo paragrafo corregga una lettura «totalitaria» del § 258.

19. ●● T3. Individua le tre tappe della coscienza della libertà e spiega la distinzione tra il principio sorto «nella religione» e la sua attuazione «nella realtà del mondo».

20. ●●● Leggi il passo e rispondi. «Che non vi sia proprietà non contiene per sé alcuna contraddizione, così come non ne contiene il fatto che questo o quel popolo, questa o quella famiglia non esistano, o che in generale non vivano uomini. […] Una contraddizione può nascere soltanto con qualcosa che è, con un contenuto che sta già a fondamento come principio stabile» (Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto* § 135 nota; traduzione della redazione). a) Contro quale filosofo è rivolto? b) Qual è la tesi? c) Con quale argomento è sostenuta?

Argomentare

21. ●● Ricostruisci in premesse numerate e conclusione l'obiezione di Hegel al formalismo della morale kantiana (§ 135 nota). Poi indica quale premessa un kantiano potrebbe contestare.

22. ●● «Il delinquente deve essere punito, perché nella pena viene onorato come essere razionale». Individua la premessa nascosta che rende valido l'argomento (§ 100).

23. ●●● Ricostruisci l'argomento con cui Hegel nega che lo Stato si fondi su un contratto (§ 258 nota) e valutalo: le premesse sono vere? La conclusione segue?

24. ●●● «Se la storia del mondo è il progresso nella coscienza della libertà, allora tutto ciò che è accaduto era necessario e giusto». La conclusione segue dalle tesi di Hegel? Argomenta, distinguendo tra il piano della storia universale e quello del giudizio morale sugli individui.

Confrontare e collegare

25. ●● Confronta Hobbes, Locke, Rousseau e Hegel sulla domanda: «da che cosa nasce l'autorità dello Stato?».

26. ●●● Kant e Hegel sull'etica: confronta il ruolo dell'autonomia, del dovere e delle istituzioni nei due autori.

27. ●● Filosofia della storia: confronta Vico, Kant e Hegel sul motore e sulla direzione della storia.

28. ●● Educazione civica: confronta il § 258 con l'art. 2 della Costituzione e i §§ 324 e 333 con l'art. 11. E oggi? Quale delle due prospettive ti sembra più adeguata a un mondo di Stati interdipendenti?

29. ●● *Greco.* Hegel legge l'*Antigone* come la collisione di due potenze etiche, entrambe giustificate e unilaterali. Spiega questa lettura e indica un elemento del testo di Sofocle che la mette in difficoltà (*Greco 4*, capitolo 6).

30. ●● *Italiano.* Confronta il modo in cui Hegel guarda a Napoleone (individuo cosmico-storico; la storia come «tribunale del mondo», § 340) con la strofa di Manzoni «Fu vera gloria? Ai posteri / l'ardua sentenza» (*Il cinque maggio*, 1821). Chi giudica, nei due autori?

Verso la verifica

31. ● Ordina cronologicamente: *Lineamenti di filosofia del diritto*; *Fenomenologia dello spirito*; morte di Hegel; prima edizione dell'*Enciclopedia*; *Vita di Gesù* di Strauss; terza edizione dell'*Enciclopedia*.

32. ●● *Trattazione sintetica* (12–15 righe): lo spirito assoluto in Hegel. Spiega le sue tre forme, le tre forme dell'arte e il significato della tesi sul «carattere di passato» dell'arte.

33. ●●● *Tema argomentativo*: «La libertà si realizza soltanto nelle istituzioni». Prepara una scaletta con tesi, due argomenti, un'obiezione e una conclusione, utilizzando Hegel e almeno un altro autore del volume.

PER APPROFONDIRE

- [COP] F. Copleston, *Storia della filosofia*, vol. 7: i capitoli su Hegel (la logica, la filosofia dello spirito oggettivo, la filosofia della storia, lo spirito assoluto).
- [REA] G. Reale, D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, vol. 2: i capitoli sul sistema hegeliano e sulla scuola hegeliana.
- [CAS] E. Cassirer, *La filosofia dell'Illuminismo*: le pagine sulla filosofia della storia e sul diritto, per confrontare l'Illuminismo con la critica di Hegel.

Glossario del capitolo

Arte simbolica, classica, romantica
Le tre forme storiche dell'arte nell'*Estetica* di Hegel: la forma che non esprime l'idea (Oriente), l'equilibrio perfetto di forma e contenuto (Grecia), l'interiorità che supera la forma (mondo cristiano).

Astuzia della ragione
La ragione universale si realizza nella storia servendosi delle passioni degli individui, restando «illesa sullo sfondo» mentre gli individui si consumano.

Corporazione
Associazione di chi esercita lo stesso mestiere, che ne tutela e ne riconosce i membri; per Hegel è, con la famiglia, la «seconda radice etica dello Stato» (§ 255).

Eticità
(*Sittlichkeit*) «L'idea della libertà come bene vivente»: il bene realizzato nei costumi e nelle istituzioni (famiglia, società civile, Stato), che l'individuo riconosce come propri.

Filosofia della natura (in Hegel)
Seconda parte del sistema hegeliano: studia la natura come «Idea nella forma dell'essere altro», dominata da esteriorità, necessità e accidentalità; si divide in meccanica, fisica e fisica organica.

Formalismo
Critica di Hegel all'etica kantiana: un criterio fondato sulla sola non contraddizione è vuoto e non permette di stabilire doveri determinati.

Individui cosmico-storici
Le grandi personalità (Alessandro, Cesare, Napoleone) nei cui fini privati si realizza il passaggio a una nuova fase dello spirito del mondo.

Logica (in Hegel)
Prima parte del sistema: la scienza dell'Idea in sé e per sé, le cui categorie sono «pensieri oggettivi»; per questo coincide con la metafisica (*Enciclopedia* § 24). Si divide in dottrina dell'essere, dell'essenza e del concetto.

Misura
Nella logica di Hegel, unità di qualità e quantità: un cambiamento quantitativo che supera una certa soglia produce un salto qualitativo (l'acqua che gela o bolle).

Monarchia costituzionale
In Hegel, la forma dello Stato moderno, articolata in potere legislativo, governativo e del principe, momenti di un unico organismo (§ 273).

Moralità
(*Moralität*) La sfera della volontà interiore: proponimento, intenzione, bene e coscienza morale; per Hegel resta un «dover essere» unilaterale se non passa nell'eticità.

Persona (in Hegel)
Il soggetto considerato soltanto come capace di diritti, astraendo dalle sue qualità particolari; il comandamento del diritto astratto è «sii una persona e rispetta gli altri come persone».

Plebe
(*Pöbel*) Massa di persone scese sotto il livello di vita ritenuto necessario, che perde il senso del diritto e dell'onore di vivere del proprio lavoro (*Lineamenti* § 244).

Rappresentazione
(*Vorstellung*) La forma in cui la religione coglie l'assoluto: immagini, racconti e riti che presentano come eventi successivi ciò che la filosofia pensa come concetto.

Sistema dei bisogni
Primo momento della società civile: la moltiplicazione dei bisogni e la divisione del lavoro, attraverso cui l'interesse privato produce un ordine generale studiato dall'economia politica.

Società civile (in Hegel)
Sfera intermedia tra famiglia e Stato: il mondo dei bisogni, del lavoro e degli scambi, in cui ciascuno persegue il proprio interesse dipendendo da tutti; comprende sistema dei bisogni, amministrazione della giustizia, polizia e corporazione.

Spirito assoluto
Lo spirito che conosce l'assoluto e in esso si riconosce, in tre forme: arte (intuizione), religione (rappresentazione), filosofia (concetto).

Spirito del popolo
(*Volksgeist*) L'insieme di religione, leggi, arte, costumi e scienza di un popolo, che esprime un grado della coscienza della libertà.

Spirito oggettivo
La libertà che si realizza nel mondo esterno, in istituzioni comuni: diritto astratto, moralità, eticità.

Spirito soggettivo
Lo spirito del singolo individuo: anima (antropologia), coscienza (fenomenologia dello spirito), spirito teoretico e pratico (psicologia), fino alla volontà che si sa libera.

Soluzioni

1. A. *Enciclopedia* § 18: logica, natura, spirito (sezione sull'*Enciclopedia*). D inverte natura e spirito; C confonde la *Fenomenologia* del 1807 con una parte del sistema.

2. B. Le categorie sono «pensieri oggettivi»: la logica è anche ontologia (sezione sulla logica come metafisica).

3. C. *Lineamenti*: diritto astratto (§§ 34–104), moralità (§§ 105–141), eticità (§§ 142–360). A sono i momenti dell'eticità, B dello spirito assoluto, D dello spirito soggettivo.

4. D. § 182: la persona particolare come fine, che si soddisfa attraverso gli altri. A descrive la famiglia, B lo Stato, C la moralità.

5. A. È un *Zusatz* compilato da Gans (1833) sugli appunti degli studenti; il testo a stampa del § 258 dice che lo Stato è «il razionale in sé e per sé».

6. C. *Lezioni sulla filosofia della storia*, Introduzione (T3): la libertà di uno solo è arbitrio, e quell'uno è un despota.

7. B. La ragione lascia agire le passioni e resta «illesa sullo sfondo» (T3). Gli individui cosmico-storici conoscono il fine universale solo in parte (D è errata).

8. D. Nell'arte classica greca il dio ha una figura umana ideale: equilibrio di contenuto e forma. Nella simbolica la forma non esprime l'idea, nella romantica l'interiorità la supera.

9. A. Strauss, nelle risposte ai critici della *Vita di Gesù* (1837), riprendendo i nomi dei settori parlamentari. Hegel era morto nel 1831; Haym scrive nel 1857.

10. La moralità è la sfera della volontà interiore: il soggetto vuole riconoscere come proprie le azioni e giudica secondo la coscienza (es. chi decide da solo, in coscienza, di restituire un oggetto trovato). L'eticità è il bene vissuto in istituzioni e costumi comuni, che il soggetto riconosce come propri (es. il genitore che si prende cura dei figli o il cittadino che rispetta le leggi sapendole sue). La moralità resta un dover essere; l'eticità ne è la realizzazione.

11. intuizione; rappresentazione; concetto (*Enciclopedia* §§ 556–577; figura sulle forme dello spirito assoluto).

12. 1-b (§ 244); 2-a (§ 255); 3-d (§§ 189 ss.); 4-c (spirito del popolo, *Lezioni* e *Lineamenti* §§ 344–347).

13. *Traccia.* Individui cosmico-storici: grandi personalità (Alessandro, Cesare, Napoleone) nei cui fini è contenuto un universale, il passaggio a una nuova fase dello spirito. Cesare combatte per conservare la propria posizione e sicurezza contro gli avversari, ma vincendoli realizza la necessaria trasformazione di Roma nel governo di uno solo. Il fine privato è il mezzo attraverso cui si realizza quello universale, di cui l'individuo è consapevole solo in parte.

14. *Traccia.* 1) In Locke (e nei giusnaturalisti) «società civile» è la società politica, nata dal contratto e opposta allo stato di natura. 2) In Hegel è la sfera intermedia tra famiglia e Stato: l'economia, il lavoro, gli scambi, i tribunali, la polizia e le corporazioni (§§ 182–256). 3) Hegel ha bisogno del concetto perché vede nell'economia moderna un ambito autonomo, con una razionalità propria (l'economia politica) e contraddizioni proprie (la plebe). 4) Ciò che Locke chiamava Stato, per Hegel è soltanto lo «Stato esterno».

15. Da una parte la persona concreta, con i suoi bisogni, che ha come fine se stessa; dall'altra la forma dell'universalità, perché ciascuno può soddisfare i propri bisogni soltanto attraverso il lavoro e i bisogni degli altri.

16. *Traccia.* «Stato» perché garantisce sussistenza, benessere e diritti attraverso una connessione universale; «esterno» perché l'universale è soltanto un mezzo per fini privati, non voluto per se stesso;

«della necessità» perché nasce dal bisogno; «dell'intelletto» perché collega parti che restano separate. Allude allo Stato del giusnaturalismo e soprattutto di Locke, nato per proteggere la proprietà.

17. L'errore è scambiare lo Stato con la società civile, ponendone il fine nella sicurezza della proprietà e della libertà personale. Ne seguirebbe che l'interesse dei singoli è il fine ultimo e che essere membri dello Stato è «qualcosa di arbitrario», revocabile a piacere come un contratto (T2).

18. *Traccia.* 1) Primo movimento: la soggettività si sviluppa «fino all'estremo autonomo della particolarità personale», cioè gli interessi privati sono riconosciuti nella famiglia e nella società civile. 2) Secondo movimento: lo Stato la riconduce nell'unità sostanziale, perché gli individui riconoscono l'interesse universale come proprio. 3) Il § 260 esclude che l'universale valga senza l'interesse, il sapere e il volere dei singoli. 4) Dunque il «diritto supremo» dello Stato del § 258 non annulla l'individuo, ma presuppone la libertà soggettiva moderna.

19. *Traccia.* Uno libero (Oriente), alcuni liberi (Grecia e Roma, con gli schiavi), l'uomo come tale libero (nazioni germaniche cristiane). Il principio nasce nella religione cristiana come verità interiore; ma la sua attuazione nelle istituzioni (abolizione della schiavitù, Stati fondati sulla libertà) richiede un lungo lavoro storico di formazione: con il cristianesimo la schiavitù non finisce subito.

20. a) Kant e il suo criterio dell'universalizzabilità della massima. b) La sola non contraddizione non basta a fondare doveri determinati. c) L'assenza della proprietà, di un popolo o degli uomini non è contraddittoria in sé; una contraddizione nasce soltanto rispetto a un contenuto già presupposto (ad esempio che la proprietà debba esistere), che il criterio formale non può fornire.

21. 1) Per Kant una massima è morale se universalizzabile senza contraddizione. 2) La non contraddizione è formale e indifferente al contenuto. 3) L'assenza di proprietà non è contraddittoria. 4) Il furto è contraddittorio solo se si presuppone la proprietà. 5) Il presupposto viene da istituzioni e costumi, non dal criterio. Conclusione: il criterio kantiano non determina i doveri concreti; la moralità rinvia all'eticità. Un kantiano può contestare la 1 (o la 2), richiamando la formula dell'umanità, che ha un contenuto (sezione sulla moralità, esempio svolto).

22. Premessa nascosta: con la sua azione il delinquente, in quanto essere razionale, ha posto una regola universale, che ha riconosciuto per sé e alla quale può quindi essere sottoposto (§ 100). Senza questa premessa la pena sarebbe una costrizione esterna, non un «onore».

23. *Traccia.* 1) Un contratto nasce dall'arbitrio dei contraenti e serve i loro interessi. 2) Se lo Stato fosse un contratto, il suo fine sarebbe l'interesse dei singoli e l'appartenenza sarebbe revocabile. 3) Ma lo Stato è spirito oggettivo: l'individuo vi trova la propria verità ed eticità, non un servizio. 4) Dunque lo Stato non nasce da un contratto. Valutazione: il ragionamento è valido; si può contestare la premessa 3, che presuppone il sistema hegeliano, e ricordare che i contrattualisti usano il patto come ipotesi di legittimità, non come racconto storico (Hegel stesso dice che l'origine storica non tocca l'idea).

24. *Traccia.* No, non segue in modo semplice. 1) Hegel distingue la storia universale, dove conta il grado della coscienza della libertà, dal giudizio morale sugli individui, che ha il suo campo nella vita cosciente e nelle sue leggi (cfr. *Lineamenti* § 345). 2) «Necessario» significa che uno sviluppo ha una ragione, non che ogni atto sia moralmente buono. 3) Obiezione: Hegel dichiara «sacrificati» gli individui e chiama la storia «tribunale del mondo», e così rischia di dare sempre ragione al vincitore. 4) Conclusione aperta: la tesi è coerente nel sistema, ma lascia scoperta la questione delle vittime.

25. *Traccia.* Hobbes: patto di tutti con tutti per uscire dalla guerra; sovrano assoluto. Locke: consenso per proteggere vita, libertà e beni; governo fiduciario. Rousseau: patto con cui ciascuno si dà alla volontà generale. Hegel: lo Stato non nasce da un contratto, è la realtà della libertà etica, «il razionale in sé e per sé»; i contrattualisti lo confondono con la società civile (§ 258 nota), anche se Rousseau ha il merito di porre la volontà a principio.

26. *Traccia.* 1) Kant: autonomia della volontà, dovere per il dovere, imperativo categorico come criterio formale. 2) Hegel riconosce il merito dell'autonomia (§ 135 nota) ma accusa il formalismo: la morale da sola non dà contenuti. 3) Per Hegel i doveri concreti vivono nell'eticità (famiglia, società civile, Stato). 4) Kant pone il valore nella volontà del singolo, Hegel nella comunità consapevole; un kantiano obietterebbe che le istituzioni possono essere ingiuste e vanno giudicate dalla coscienza.

27. *Traccia.* Vico: la storia è opera umana e quindi conoscibile; corsi e ricorsi delle tre età; la Provvidenza opera attraverso i fini limitati degli uomini. Kant: progresso pensato come idea, motore l'insocievole socievolezza, meta una costituzione perfetta e la pace. Hegel: progresso necessario nella coscienza della libertà, motore le passioni usate dall'astuzia della ragione, meta lo Stato moderno (tabella «Tre filosofie della storia a confronto»).

28. *Traccia.* 1) § 258: l'individuo ha verità ed eticità come membro dello Stato; art. 2: lo Stato «riconosce» diritti inviolabili che lo precedono, ma richiede doveri di solidarietà e valorizza le formazioni sociali. 2) §§ 324, 333: tra gli Stati il diritto resta dover essere e la guerra ha un momento etico; art. 11: ripudio della guerra offensiva e limitazioni di sovranità per la pace. 3) E oggi: risposta personale motivata (organizzazioni internazionali, Unione europea, crisi del multilateralismo).

29. *Traccia.* 1) Per Hegel (*Lezioni di estetica*, ed. Hotho; sezione sull'arte) il tragico è la collisione di due potenze etiche: Antigone difende la famiglia e la legge divina dei morti, Creonte la legge della città. 2) Entrambe sono giustificate; il torto di ciascuno è l'unilateralità, e la tragedia mostra la loro conciliazione nella rovina di entrambi. 3) Difficoltà: in Sofocle gli dèi danno ragione ad Antigone (Tiresia, la punizione di Creonte), quindi le due parti non hanno lo stesso peso. 4) Conclusione: la lettura hegeliana illumina il conflitto di principi, ma tende a simmetrizzare ciò che il poeta squilibra.

30. *Traccia.* 1) Hegel: Napoleone è un individuo cosmico-storico, in cui lo spirito del mondo realizza un passaggio necessario (sezione sulla filosofia della storia); il giudizio sulla sua opera lo dà la storia stessa, «tribunale del mondo» (§ 340). 2) Manzoni: sospende il giudizio umano («ai posteri») e lo rimette a Dio, davanti al quale il poeta china la fronte (*Italiano 4*, capitolo 15). 3) Differenza: per Hegel il senso è immanente alla storia e la filosofia può comprenderlo; per Manzoni il giudizio ultimo sta fuori della storia. 4) Punto comune: entrambi vedono in Napoleone più di un individuo privato, ma nessuno dei due riduce la sua grandezza alla felicità o al successo personale.

31. *Fenomenologia dello spirito* (1807); *Enciclopedia*, 1ª ed. (1817); *Lineamenti* (1820, data 1821); *Enciclopedia*, 3ª ed. (1830); morte di Hegel (1831); Strauss, *Vita di Gesù* (1835).

32. *Traccia.* 1) Lo spirito assoluto conosce l'assoluto e in esso si riconosce; un contenuto, tre forme. 2) Arte (intuizione, il bello), religione (rappresentazione, il cristianesimo come religione rivelata), filosofia (concetto, unità di arte e religione, § 572). 3) Arte simbolica (Oriente, architettura, sublime), classica (Grecia, scultura, equilibrio), romantica (cristianesimo, pittura, musica, poesia). 4) «Carattere di passato»: l'arte non è più il bisogno più alto dello spirito, non cessa di esistere (§ 563; *Estetica*, ed. Hotho).

33. *Traccia.* Tesi possibile: la libertà individuale ha bisogno di istituzioni per diventare reale, ma le istituzioni vanno giudicate dai diritti delle persone. Argomento 1 (Hegel): diritto astratto e moralità sono unilaterali; la libertà concreta vive nell'eticità (§§ 142, 260). Argomento 2 (Locke o Rousseau): le istituzioni nascono per garantire diritti o esprimere la volontà generale. Obiezione (Kant o Locke): le istituzioni possono essere ingiuste; la coscienza e il diritto di resistenza restano necessari. Conclusione: le istituzioni realizzano la libertà solo se riconoscono la persona (art. 2 della Costituzione).